

“Lasciati educare dalla Parola di Dio” (d.Enzo)

29 settembre 2019 - XXVI Domenica del Tempo Ordinario

PRIMA LETTURA (Am 6, 1.4-7)

Ora cesserà l'orgia dei dissoluti.

Dal libro del profeta Amos

Guai agli spensierati di Sion
e a quelli che si considerano sicuri
sulla montagna di Samaria!
Distesi su letti d'avorio e sdraiati sui loro divani
mangiano gli agnelli del gregge
e i vitelli cresciuti nella stalla.
Canterellano al suono dell'arpa,
come Davide improvvisano su strumenti musicali;
bevono il vino in larghe coppe
e si ungono con gli unguenti più raffinati,
ma della rovina di Giuseppe non si preoccupano.
Perciò ora andranno in esilio in testa ai deportati
e cesserà l'orgia dei dissoluti.

SALMO RESPONSORIALE (Sal 145)

Rit: Loda il Signore, anima mia.

Il Signore rimane fedele per sempre
rende giustizia agli oppressi,
dà il pane agli affamati.
Il Signore libera i prigionieri.

Il Signore ridona la vista ai ciechi,
il Signore rialza chi è caduto,
il Signore ama i giusti,
il Signore protegge i forestieri.

Egli sostiene l'orfano e la vedova,
ma sconvolge le vie dei malvagi.
Il Signore regna per sempre,
il tuo Dio, o Sion, di generazione in generazione.

SECONDA LETTURA (1Tm 6, 11-16)

Conserva il comandamento fino alla manifestazione del Signore.

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo a Timòteo

Tu, uomo di Dio, evita queste cose; tendi invece alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza. Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni.

Davanti a Dio, che dà vita a tutte le cose, e a Gesù Cristo, che ha dato la sua bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato, ti ordino di conservare senza macchia e in modo irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo, che al tempo stabilito sarà a noi mostrata da Dio, il beato e unico Sovrano, il Re dei re e Signore dei signori, il solo che possiede l'immortalità e abita una luce inaccessibile: nessuno fra gli uomini lo ha mai visto né può vederlo. A lui onore e potenza per sempre. Amen.

VANGELO (Lc 16, 19-31)

Nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti.

+ Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù disse ai farisei:

«C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe.

Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: «Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma». Ma Abramo rispose: «Figlio, ricordati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di là possono giungere fino a noi». E quello replicò: «Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento». Ma Abramo rispose: «Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro». E lui replicò: «No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno». Abramo rispose: «Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti»».

La riflessione di don Enzo

Gesù andava dove c'era la gente, passava in mezzo a loro come uno di loro, prediligendo i poveri e chiedendo a molti (i discepoli), di farsi poveri per il regno. Egli considerava la povertà un bene da accettare, da cercare e da vivere come mezzo indispensabile per seguirlo e per ottenere «un tesoro nei cieli»; addirittura dichiara «beati i poveri».

Nella povertà è più facile essere semplici e umili, ritrovare tutta la dimensione dell'uomo e della fede.

La sobrietà e l'essenzialità ci aiutano a liberarci da tanti condizionamenti e sovrastrutture, che a volte diventano un tutt'uno con la nostra personalità e ci fanno credere indispensabili cose che, invece, hanno un valore e un'importanza molto relativa.

In Gesù troviamo una grande libertà interiore, che egli permette di avvicinarci tutti con grande naturalezza, dal maestro della legge alla peccatrice.

Ma Lui, il «Figlio dell'Uomo non ha dove posare il capo». (Lc 9,58)

È l'amore che vive, che manifesta nelle parole e nelle opere, ciò che comunica e insegna. Nella sua autenticità

non ha bisogno di inventare niente, ma comunica la sua stessa vita così come la riceve dal Padre, senza alterazioni né finzioni.

L'umiltà e la povertà nascono e si compiono nella verità e la verità è semplice, rifiuta e smaschera le complicazioni e le macchinazioni inutili.

La realtà di Dio è semplice, ma per noi non è affatto scontata e dobbiamo continuamente applicarci e vigilare, per apprendere da capo l'alfabeto della vita di grazia.

Dobbiamo chiarire a noi stessi che non possiamo accontentarci di quello che siamo, c'è sempre qualcosa che deve cambiare e dobbiamo lasciarci cambiare, sapendo che le nostre forze non bastano, ma è necessaria la grazia del Signore.

Non si nasce "poveri", ma lo si diventa. Dobbiamo avere la grande umiltà di dire: Signore per mezzo di questa persona, di questa esperienza, di questa grazia, per mezzo di questa fatica, di questo rischio, io posso diventare povero, perché povero non sono.

Non è povero chi dice di essere tale, ma è povero colui che lo è diventato, che si è lasciato diventare povero. Una povertà che diventa ricchezza, splendore, nella misura in cui l'amiamo.

Se consideriamo la povertà in se stessa e fine a se stessa, allora è un'oppressione, una schiavitù.

La vera povertà, che dà letizia, che dà gioia, che dà gaudio è quella che vediamo risplendere nel nostro rapporto con il Signore.

Diventare poveri significa essere contenti del necessario, fidarsi della provvidenza di Dio.

Dobbiamo cercare una povertà fondata sulla fiducia in Dio, una povertà liberante e concreta, non idealista e sentimentale. I poveri conoscono la fatica del pane quotidiano, la pazienza dell'attesa, la forza della condivisione e della solidarietà, la gioia del ricevere, la gratuità del dare senza tornaconti, la semplicità di chi non è tenuto ad apparire e di chi non ha niente da perdere. Il povero sa anche quanto ci costa la sua libertà e quanto il Signore gli è vicino, mentre fatica a salire "sul monte del Signore" e una volta scoperto quanto "bene" gli procuri tale fatica non potrà che avere il cuore pieno di gratitudine e di lode.

Ma se si conosce tutto questo, se siamo cristiani, se siamo uomini di Dio non possiamo chiudere gli occhi su povertà ben diverse: quelle che nessuno ha scelto, quelle che rischiano di essere troppo pesanti, di travolgere le persone, quelle che creano le vittime di una miseria ingiusta e mortificante per la dignità dell'uomo. Dobbiamo distinguere tra povertà e miseria, tra povertà di cui ci parla Gesù e quella dei miseri, che mancano anche del necessario per vivere ed è una povertà che purtroppo continua ad esserci. Ciò che è frutto di violenza, di ingiustizia e di prepotenza offende sia l'uomo che Dio, creatore e Padre, e non possiamo accettarlo. Dobbiamo, da poveri, metterci al servizio dei poveri, per compiere con loro un cammino promozionale; farci carico delle loro sofferenze; sentire tutto lo stridore e il peso di tante ingiustizie. Dobbiamo sentire che l'ingiustizia è insopportabile per noi.

Purtroppo non ci si improvvisa salvatori del mondo, non basta alzare qualche volta la voce, compiere ogni tanto qualche gesto semplice: o ci giochiamo tutta la nostra vita, mettendoci alla scuola del Signore, o resteremo dei dilettanti, sia nella fede che nelle opere.

Tutta la nostra persona deve lasciarsi guidare dalla Parola di Dio, da una teologia mistica chiara e sicura per la-

sciarsi affinare, sensibilizzare, cambiare. Nello stesso tempo dobbiamo fare nostra quella cultura di vita che non teme di conoscere e affrontare le miserie e le ingiustizie che ci sono nel mondo. Credo sia giusto muoverci in questo modo: tenere presenti la Parola di Dio e le testimonianze che ci fanno toccare con mano la brutalità dell'uomo. Queste realtà ci scuotono nella misura in cui la nostra vita spirituale è vita di comunione con il Signore; se la nostra vita spirituale è scadente, mediocre e mantiene le distanze dal Signore, anche le miserie ci lasciano indifferenti.

Dobbiamo sentire che ci manca il coraggio, l'intraprendenza, la tempestività. Dobbiamo avere 'fame' di giustizia, di fratellanza, di servizio, di condivisione, fame di Dio. La fame è sofferenza, la fame prende tutto il nostro essere; chi prova la fame, sperimenta lo spegnersi della vita. Dobbiamo avere fame di Eucaristia, per provare la fame di accoglienza, è strettamente legato; chi ha fame di Dio sente forte tutto questo; sente forte le istanze delle persone che vivono nella precarietà. Dobbiamo avvertire in noi quando ci manca "l'indispensabile" e imparare a riconoscere quando è Cristo, la Verità, il Vangelo a mancarci, quando li stiamo vivendo come "disincarnati", svuotati del loro valore e del loro significato, perché ormai li abbiamo adattati alla nostra misura, li abbiamo addomesticati e non ci inquietano più.

Sulla terra c'è abbastanza

*Sulla terra c'è abbastanza
per soddisfare i bisogni di tutti,
ma non per soddisfare
l'ingordigia di pochi.
Sono le azioni che contano.
I nostri pensieri, per quanto
buoni possano essere,
sono perle false fintanto che
non vengono trasformati in azioni.
Sii il cambiamento che vuoi
vedere avvenire nel mondo.*

Gandhi

PROMESSE della Fraternità CdG

**Venerdì 1 ottobre 2019
ore 18 presso la cappella della Resurrezione
Via Lomonaco 43 - Pavia**

per informazioni:
Comunità Casa del Giovane - Via Lomonaco 43, Pavia
tel. 0382.3814469 - www.casadelgiovane.eu -
mail: cdg@cdg.it